

perchè fuori di questo l'idea dell'Infinito è impossibile ad aversi nella sua obbiettività e purezza» (8). Ebbene una nozione anche solo rudimentale del Calcolo infinitesimale dimostra ad evidenza tutta la portata di quest'affermazione.

Dall'esame dei manoscritti Giobertiani appare come egli abbia letto nelle opere di Tournefort, Linneo, De Candolle, Brongniart, Flourens, Linkley, Humboldt, Bravais, Gaudichaud, che trattarono particolarmente di Botanica, oltre a molte altre opere di carattere geografico ed etnografico (9) che gli furono motivo per osservazioni o meditazioni originali incidentali anche d'interesse botanico. Sono lampi fuggitivi, ma lampi che lo illuminavano nella formazione della sua mente potentemente assimilatrice.

Facciamo in proposito un breve excursus.

Intorno al carattere generale delle scienze naturali, Gioberti aveva preveduto il concetto attualistico di scienza della natura, che non si impaluda più, com'è nell'epoca prelinneana, in grandi apparati di erudizione, talora soltanto verbale, ma aspira a ben più vasti orizzonti; e ad avvalorare il suo punto di vista scriveva questa profonda osservazione: «Lo spirito di sistema, per la vaghezza dell'ordine e d'una sintesi immaginosa, indusse gli antichi naturalisti, tolto pochissimi, a sognar delle fantasie invece di osservare la Natura. Il talento sperimentale nacque in tempi moderni e con esso la Fisica. Perciò i tempi moderni sono per la scienza la seconda Era dello spirito umano; quella cioè in cui la pura speculazione dà loco alla sperienza. Lo spirito umano è però fatto di tal maniera ch'egli non si contenta d'una scienza dimezzata ed imperfetta, che poco si distingue dalla storia. Perciò, nel regno copioso sperimentale in cui è la scienza moderna, il bisogno si fa sentire di qualche cosa di più compiuto. L'innalzamento della storia alla scienza formerà la terza epoca dello spirito umano. La storia detta naturale vuol diventare una scienza; ella non si contenta dei ricchi e pomposi abbigliamenti di elocuzione e della forma drammatica che le diede il Buffon. Il sig. Virey ed alcuni altri hanno già fatto alcuni tentativi per ridurre i dati dell'osservazione a dei principii scientifici; ma il tempo non è ancora da tanto e il volerlo prevenire è uno sconfondere la storia senza giovare alla scienza» (10). In queste parole è sintetizzato, come in una formola, lo sviluppo ideale anche dello studio della Natura, dalla primitiva osservazione empirica dei fatti naturali (fenomeni) alla loro registrazione con un qualche spirito d'ordine (funzione della storia), per giungere alla vera fase di scienza, cioè alla sistemazione delle cognizioni in un tutto organico, frutto d'un lavoro critico metodicamente eseguito (11). Egli accentua anzi il suo concetto con queste altre parole: «Ciò che fa la scienza è la cognizione generale, perchè la conoscenza dei soli particolari fa storia, arte, sperienza e non scienza» (12).

E se per scienza dobbiamo intendere un sistema di cognizioni riflesse logicamente vere intorno ad

un dato oggetto — e mi pare sia la vera accettabile definizione di scienza — Gioberti colpì nettamente nel segno, giacchè la trattatistica naturale fin verso il 1600 si limitava ad una semplice raccolta di descrizioni di piante o di animali raggruppati — e neppure sempre — in classificazioni prive di ogni concetto informatore, obbiettivo, inerente all'organismo stesso, spesso poggiate a criteri utilitari, alle applicazioni all'economia umana, all'arte sanitaria, ecc., oppure assumendo a caratteri differenziali delle pure apparenze empiriche (alberi ed erbe, ad es.) o proprietà non morfologiche (piante aromatiche, sapide, acide, ecc.): esulava il concetto dell'affinità, frutto del metodo, comparato, ed imperava una singolare ignoranza sull'idea di «Specie organica», anzi persino di «genere» a cui pur in antico si sarebbe dovuto arrivare colla sola scorta dei postulati della filosofia scolastica se anche un po' sterilizzata e deviata dalla classica filosofia teoretica; Gioberti non naturalista, ma filosofo del secolo XIX, aveva compreso tutto ciò ed aveva intuito — e di riflesso — sull'essenza degli studi naturalistici: rianterma pertanto il suo pensiero con questo aforisma: «Le scienze naturali (intendasi di allora) si occupano dei fatti, che per sè soli non sono verità» (13): qui adoperò, per comodità, il vocabolo «scienza» in luogo di «studi», ma il pensiero è egualmente istruttivo ed anzi ammonitore. Invero la scienza non può acconciarsi ad una semplice funzione registratrice di fatti, bisogna che questi fatti vengano resi eloquenti, ridotti a verità: occorre qualche altra cosa, e chi ne lo dice? Gioberti: «Le leggi, le cause, ed i fini sono il triplice soggetto delle scienze naturali e costituiscono l'idealità del mondo». Parole d'oro che dettano come un programma della scienza moderna adombrata nella sua *Protologia* (14), anche se vi fa capolino quella benedetta e maltrattata teleologia che scandolezza a torto tanti biologi, ma che cacciata dalla porta rientra inesorabilmente dalla finestra; Gioberti, che sapeva porsi in una posizione dominante più lontani orizzonti, non paventa la teleologia: avendo letto in De Candolle che: «i peli sono filiere di più cellulette, o una sola cellula allungata; sono organi protettori delle piante o dall'eccesso della luce, o dalla varietà della temperatura o dell'umidità, o dagli insetti», aggiunge il commento, «sono quasi i velli o le armi: teleologia evidente». E questa teleologia evidente di necessità presuppone una Mente superiore legislatrice di queste finalità; dunque un Creatore; di qui non si può sfuggire: giunti al bivio è forza fare la scelta, a destra od a sinistra, all'affermazione od alla negazione. E Gioberti tronca il dubbio con queste parole: «L'Intelletto umano non dà le leggi alla Natura, come vuole Kant, non le riceve da essa, come vogliono i sensisti, ma le riceve da Dio, che le dà egualmente all'uomo ed alla Natura» (15). Ed altrove prospetta questa domanda molto espressiva: «Quale il valente naturalista, che osi risalire oltre i germi dei corpi organici, senza ricorrere all'azione Creatrice?» (16).